



6 aprile 2020

L'Arcivescovo di Catania

*95131 Catania,
Via Vittorio Emanuele, 159*

Prot. N. 360/U - 171

*Ai Presbiteri e ai Diaconi
dell'Arcidiocesi*

Loro Sedi

Carissimi,

1. Nella breve lettera dell'11 marzo scorso auguravo a voi ed anche a me di vivere questo tempo particolare con la dinamica di sentirci consolati dal Signore per potere più efficacemente consolare la nostra gente.

Il Signore ci ascolta e ci sta quotidianamente conducendo così. Ho la gioia di verificarlo nei colloqui telefonici con voi che sto curando particolarmente stando a casa. E' vero: ci accorgiamo che il Signore ci ama e che, perciò, noi ci vogliamo bene; questa prova sta certamente rinsaldando la nostra comunione sacerdotale, mentre sta già togliendo la ruggine di qualche difficoltà interpersonale. Tutto ciò ci permette di poter far giungere alle persone a noi affidate una straordinaria abbondanza di doni da parte del Signore.

Primo fra tutti, e mi piace sottolinearlo, quello di aver con frequenza "applicato" la Santa Messa per il popolo. Non possiamo celebrare con la presenza del popolo: ciò costituisce senza dubbio una sofferenza che, però, il Signore trasforma nella consolazione di riscoprire il valore della "Missa pro populo" che forse qualche volta abbiamo ridotto a mero adempimento giuridico. La riscoperta ci ha permesso di sentirci più vicini e più uniti alle sorelle e ai fratelli che il Signore ha affidato alla nostra carità pastorale.

2. La carità pastorale è alla base di tutto ciò che in questo tempo è stato attivato a livello di parrocchie, da parte di comunità di vita consacrata, di

singoli sacerdoti e diaconi permanenti (e pensiamo specialmente a quelli che svolgono il ministero negli ospedali e case di cura), di aggregazioni laicali, come pure da parte di organismi diocesani e di volontariato nell'ambito così urgente della carità e della solidarietà. La comunità diocesana sta così dimostrando sana vivacità in tutte le sue articolazioni.

In particolare, mi piace rilevare ed ammirare la capacità comunicativa adeguata ai tempi ed attuata a così vasto raggio. I *social*, usati bene, sono davvero una grande possibilità. E' innegabile, però, la giusta esigenza di ritornare, appena possibile, alla gioia di trovarci l'uno accanto all'altro, anche fisicamente, specialmente nell'esercizio del sacerdozio, comune e ministeriale, nell'ambito liturgico. La stessa esigenza sarà appagata quando avverrà la ripresa delle varie attività formative.

Stiamo vivendo situazioni che non avremmo potuto programmare o immaginare possibili. Anche questo ci farà gustare di più quell'«Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme» [Sal 132 (133)].

3. Il Signore sta facendo lievitare la pasta della nostra umanità perché diventi pane fragrante di fraternità, di solidarietà, di un nuovo umanesimo.

A noi in particolare, come pure a tutti gli operatori pastorali, il Signore fa intravedere una raccolta e una mietitura di cui solo Lui può farci dono nell'apparente aridità di questa nostre giornate.

E poi, quanto può essere arricchente e consolante l'osservazione che le presenti circostanze ci permettono di sperimentare la profondità delle affermazioni iniziali della *Gaudium et Spes*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".

A buon diritto, quindi, possiamo affermare e condividere con tutti la certezza del salmista "Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me" (23,4).

4. Non possiamo, tuttavia, nasconderci l'impressione che l'immagine della valle oscura ci accompagna pure in questa Settimana Santa, inaugurata con la celebrazione della Domenica delle Palme e che resterà impressa nella nostra memoria.

Io l'ho celebrata con la "seconda forma" prevista dal Messale Romano, a porte chiuse e senza concorso di popolo. Vi ho pensato anche perché con la seconda forma sono stato privilegiato rispetto a voi che siete stati invitati ad utilizzare la "terza forma" che non prevedeva né benedizione di palme o rami di ulivo né processione. Così ho avuto il gradito compito di rappresentare voi e la comunità diocesana nel ricordare, anche con questi gesti esterni, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Celebreremo a porte chiuse e senza concorso di popolo anche il Triduo pasquale. Sarà una sofferenza per noi e per la gente, sofferenza mitigata, solo in parte, dai *social*. Sono pure di grande aiuto le iniziative che sono attivate per momenti di riflessione e di preghiera nelle famiglie.

Le celebrazioni quaresimali di quest'anno e soprattutto la Settimana Santa sono caratterizzate dall'assenza fisica del popolo. Vogliamo sperare che essa sproni tutti, popolo e pastori, ad adoperarci per realizzare "quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto" (2Pt 2,9) ha diritto e dovere in forza del Battesimo" (SC 14).

5. La Messa crismale quest'anno è rinviata a data che sarà successivamente stabilita. Non occorre spendere parole per dire come il rinvio di questo appuntamento ci affligga tanto. Vorrei invitarvi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, a vivere il tempo che avremmo trascorso insieme in Cattedrale per la Messa crismale, con il seguente esercizio di comunione cui fraternamente vi invito. Raccogliamoci in meditazione valorizzando sia il testo dell'omelia rituale che abitualmente noi vescovi non usiamo (Papa Francesco, invece, lo usa spesso ...), sia la preghiera di ordinazione episcopale, presbiterale e diaconale. Ci vedremo tutti nella nostra vera identità e in piena comunione. Dalla meditazione di tali testi e dalle risonanze che lo Spirito Santo susciterà in noi, sgorgherà la preghiera che potremo concludere con il Prefazio

della Messa Crismale recitato alla prima persona plurale ed anche - commovente possibilità - alla prima persona singolare. Avremo presenti tutti i vescovi, come pure i fratelli presbiteri e diaconi della Chiesa. Non mancherà il nostro ricordo orante per quelli deceduti nelle presenti dolorose contingenze.

6. Tutto quello che accade in questo periodo costituisce prezioso insegnamento da parte della Buona Provvidenza che è sempre all'opera. Singolarmente e comunitariamente facciamo e condividiamo riflessioni ed esperienze. E' bene prenderne nota in vista di incontri di discernimento comunitario, soprattutto, da parte degli organismi di partecipazione parrocchiali, vicariali e diocesani. Al riguardo e fin d'ora possiamo immaginare che dopo-coronavirus tante cose cambieranno anche dal punto di vista dell'azione pastorale.

7. Speriamo rivederci presto per ringraziare insieme il Signore. Vorrei dire, già da adesso, un grazie particolarmente affettuoso a tutti voi per i buoni sentimenti e gli auguri che mi manifestate, accompagnandoli con la preghiera, in risposta al mio atteggiamento nei vostri riguardi.

Ho scelto deliberatamente di privilegiare il contatto con voi, presbiteri e diaconi, sia perché fratelli nel sacramento dell'Ordine, ed anche per poter raggiungere capillarmente tutta la Comunità diocesana.

A tutti ho chiesto di salutare le persone con le quali siete in contatto. Vi ringrazio per avermi reso presente e vi chiedo di continuare a farlo soprattutto durante il Triduo Sacro, formulando anche i più affettuosi auguri pasquali da parte mia.

Allego alla presente il testo del Messaggio che i Vescovi di Sicilia pubblichiamo. A titolo particolare lo condivido pienamente e sono sicuro che troverete il modo di valorizzarlo opportunamente.

Fraternamente e nel nome del Signore

Vostro Mgr. —
+ Jahstone, arcivescovo

P.S. Per quanto possibile, suggeriamo ai fedeli di seguire la *Via crucis* presieduta da Papa Francesco il Venerdì Santo alle ore 19,00.

Messaggio
della Conferenza Episcopale Siciliana
(5 aprile 2020, Domenica delle Palme)

Desideriamo essere pienamente partecipi di questo momento storico che ci interpella come uomini, come cristiani e come vescovi e per questo vogliamo raggiungere e abbracciare le nostre comunità, comprese quelle che vivono nelle isole minori.

Il numero impressionante di morti e di contagiati sta mettendo a dura prova la vita delle persone e la tenuta delle istituzioni. Ma siamo convinti che si stia apprendendo la dolce legge della condivisione e della compassione. Tante persone di buona volontà stanno diffondendo il sapore e la bellezza di una santità del quotidiano e di un umanesimo di prossimità.

La prova di grande professionalità e di incondizionata dedizione dei medici e del personale sanitario sta consentendo di affrontare con dignità l'emergenza, pur nella inadeguatezza delle strutture ospedaliere. Tra le tante vittime ricordiamo con commozione gli 87 medici e i 96 sacerdoti morti alla data odierna; ma i numeri sono in continuo aggiornamento, purtroppo. Con loro affidiamo tutti i morti a motivo del Covid-19 alla paterna misericordia di Dio.

Tanti altri motivi di preoccupazione angustiano il nostro cuore di Pastori, pensando ai gravissimi problemi di sopravvivenza determinati da antiche e nuove sopravvenute povertà. Il blocco delle attività produttive sta mettendo a dura prova il sistema Paese e prelude a una crisi depressiva dell'apparato economico che inciderà sullo sviluppo dei prossimi anni e sulla qualità della vita delle famiglie e, in particolare, delle nuove generazioni.

In questo contesto ci addolora tanto la sospensione della vita liturgica, delle attività pastorali e dei progetti formativi. La celebrazione della Messa nella solitudine delle nostre chiese, il digiuno eucaristico forzato dei fedeli, l'impossibilità di raccomandare a Dio le anime dei defunti e di dare il conforto della fede ai familiari nel rito delle esequie stanno turbando la vita spirituale di quanti alimentano con la Parola di Dio e i sacramenti la loro condizione di discepoli del Signore, testimoni della sua risurrezione.

È motivo di conforto, provvidenzialmente, l'attività solidale delle Caritas diocesane e di quelle parrocchiali che, unitamente a organismi di volontariato e in rapporto di collaborazione con le amministrazioni comunali, si stanno adoperando per alleviare l'indigenza di tante famiglie con la distribuzione di alimenti, offerti anche dalla generosità di singole persone e di aziende produttive. Al ricordo grato per loro associamo quello per quanti sono impegnati nelle attività che consentono gli approvvigionamenti di viveri e di quanto occorre per la vita domestica.

Queste considerazioni stanno condizionando la celebrazione della Settimana Santa che per la prima volta impedirà all'assemblea dei fedeli una vera partecipazione. Vivremo un Triduo Pasquale silente e mesto, nel quale i toni della passione non potranno trovare risoluzione nell'inno festoso dell'annuncio della Risurrezione. E allora, «offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività. Facciamo come le parole stesse ci suggeriscono. Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè

la passione di Cristo. Con il nostro sangue onoriamo il sangue di Cristo. Saliamo anche noi di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri» (San Gregorio Nazianzeno).

Guardando avanti, al tempo in cui questa drammatica prova si concluderà, dobbiamo fin da ora pensare seriamente al compito e alla missione che ci attendono, in spirito di collaborazione e con creativa lungimiranza, nell'immane opera di ricostruzione umana, sociale ed economica.

Vogliamo, però, concludere con un invito alla speranza che si fa eco delle parole di Papa Francesco nell'omelia del 27 marzo in Piazza San Pietro: «questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai

Lo annunciamo e lo auguriamo affettuosamente a tutti, mentre di cuore vi benediciamo.

I Vescovi di Sicilia